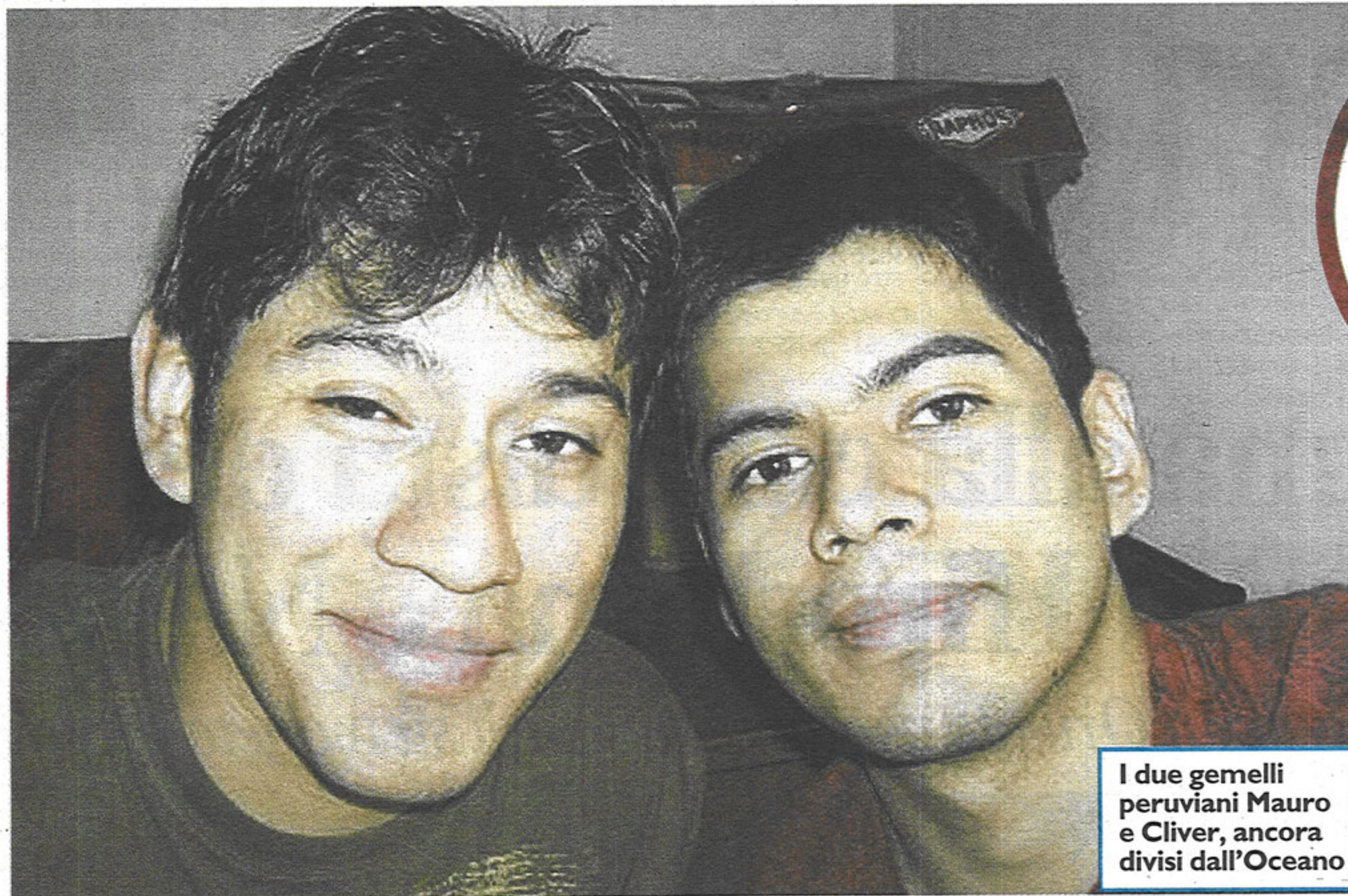


**Separati**

Mauro nell'82 fu adottato da una famiglia bolognese, il fratellino Cliver rimase in Perù e fu poi venduto ad un'altra donna. Così cambiò cognome. Qualche tempo fa la madre ha svelato al figlio il segreto e l'esistenza del gemello

**Ritrovati**

Dopo anni i due si sono finalmente ritrovati e Mauro vorrebbe far venire il fratello in Italia. Ma le leggi e la burocrazia finora lo hanno impedito anche perché i due ufficialmente non risultano essere parenti



I due gemelli peruviani Mauro e Cliver, ancora divisi dall'Oceano



**Bloccati**

Mauro e il fratello vorrebbero fare la prova del Dna per dimostrare la loro parentela. Ma l'Italia non riconosce la validità dell'esame fatto in Perù e allo stesso tempo nega il permesso a Cliver per venire a farlo nel nostro Paese.

# Ritrova il gemello lasciato in Perù Ma non possono riabbracciarsi a Bologna

*La nostra ambasciata a Lima ha negato il visto per l'espatrio*

di GIANNI LEONI

— BOLOGNA —

**M**AURO aveva otto mesi e viveva in un orfanotrofio del Perù quando una famiglia italiana gli diede un nome, una casa e una carezza. Cliver, il suo gemello, invece, non attraversò l'oceano, ma si trasferì praticamente da una porta all'altra dello stesso pianerottolo, perché la mamma decise di 'regalarlo' alla vicina che non poteva avere figli. Da quel giorno lontano, il cammino nella vita dei due fratellini peruviani venuti al mondo il 22 novembre 1981 è proseguito lungo strade diverse, sempre più distanti.

«Io sapevo di Cliver, lui, invece, non sapeva di me. I miei nuovi genitori, infatti, mi avevano adottato nel luglio del 1982», racconta Mauro. Eppure è stato proprio il fratello a muovere il primo passo per riallacciare quel sottilissimo filo interrotto tanti anni fa. «Il tramite è stata la nostra vera madre. Cliver l'ha sempre considerata una parente, ma un giorno la donna gli ha rivelato il grande segreto. E allora lui, ancora ragazzo, ha cominciato a cercarmi da un angolo all'altro, è riuscito a contattare un nostro zio missionario e parroco a Huanuco, il pae-

se dove siamo nati e grazie anche al suo aiuto, è arrivato a me. Da quel momento è cominciata, tra noi, un'intensa corrispondenza. Del nostro vero padre, invece, non sappiamo nulla. La mamma peruviana, anche se io considero la mia vera madre quella che mi ha preso dall'istituto, non ci ha dato alcuna notizia. Tra me e Cliver, invece, si è sviluppato un rapporto sereno e intenso come se non ci fossimo mai lasciati. E un giorno, finalmente, come ho raccontato a '7Gold' nella trasmissione condotta da Stefano Gagliardi, ci siamo visti in collegamento webcam», spiega Mauro, libero professionista nel settore informatico.

Ma il momento davvero straordinario è stato l'incontro del 2007 a Lima. «All'aeroporto mi aspettavano Cliver e nostra madre, in pratica una sconosciuta perché fino a quel momento non avevo di lei alcuna notizia. Che emozione! Nel lungo abbraccio con Cliver ho immediatamente 'sentito' che eravamo fratelli. Non sapevo cosa dire e allora mi sono limitato a un generico 'ciao, come va?'. E lui: 'bene, grazie'. La mamma ha completato: 'è bello ritrovarci'.

**LA RICHIESTA**  
«Non ci riconoscono come fratelli qualcuno ci aiuti a fare il miracolo»

Il faccia a faccia tra gli annunci dell'altoparlante, il rombo dei motori degli aerei e il frenetico andirivieni dei passeggeri ha ricomposto una famiglia più di un quarto di secolo dopo la separazione, ma quel lungo tuffo nei sentimenti rischia di trasformarsi nel saluto di un nuovo distacco per una serie di contorti e paradossali meccanismi di ordinaria burocrazia.

**CLIVER** ha una compagna e un bambino e vorrebbe venire in Italia perché in Perù, dov'è occupato in un centro di massaggi e saltuariamente in un'azienda di panettoni, la vita è dura e sbarcare il lunario è sempre più difficile.

Ma le norme sull'emigrazione dal Perù al nostro Paese, anche soltanto per motivi turistici, prevedono documenti, garanzie economiche e altre complesse procedure difficili da superare.

Nonostante le carte perfettamente in regola, comunque, l'oceano rimane un muro per ora insormontabile. «E' vero, perché nello scorso mese di agosto gli addetti dell'Ambasciata italiana a Lima hanno negato a Cliver il visto turistico per l'espatrio.

Alle nostre insistite richieste sul motivo di quel rifiuto è seguita una risposta formale ed enigmatica: 'Non siamo tenuti a spiegare le nostre decisioni'», dice Mauro.

**MA LO** scoglio più problematico riguarda proprio la 'posizione' dei due fratelli. Cliver e Mauro, infatti, hanno famiglie e cognomi diversi e quindi non risultano parenti tra loro. La prova del Dna, cancellerebbe dubbi e perplessità e spingerebbe fuori scena ogni cavillo burocratico, ma un altro intoppo tiene separate le vicende: l'Italia non riconosce la prova del Dna effettuata in Perù dove i laboratori sono a volte approssimativi, ma il giovane non può sottoporsi alla prova nel nostro Paese perché qui, senza il risultato di quell'esame, non può venire. «E' una situazione paradossale. Io e Cliver ci teniamo moltissimo a essere riconosciuti come fratelli, e invece non possiamo neppure incontrarci. Anche per questo spero che la pubblicazione della nostra vicenda sul Carlino serva a risolvere il problema», conclude Mauro, rappresentante a due voci di questa bizzarra vicenda nella quale risulta figlio unico con un gemello, come il fratello, dall'altra parte dell'oceano, a sua volta gemello e figlio unico.

## BOLOGNESE FIGLIO DI UN SOLDATO DELLA WEHRMACHT E TEDESCA FIGLIA DI UN OPERAIO ITALIANO Alla ricerca del padre, appelli incrociati da Italia e Germania

— BOLOGNA —

«**MIO PADRE** era un portaordini inglese in servizio sull'Appennino Emiliano. Non l'ho mai conosciuto, ma da quando ho cominciato a capire ho sempre cercato di sapere se è ancora vivo, se ha altri figli, se ha mai saputo di averne uno in Italia». «Mio padre era un italiano deportato in Germania. Di lui conosco pochi dati: il nome, Raimondo, il suo stato civile, sposato con due figli e la zona nella quale viveva: Bologna o i dintorni. Vorrei sapere di più e, per questo, mi rivolgo ai lettori del Carlino».

Due appelli legati ad amori di guerra. Il primo lo lancia Davide Perlini, ex portalelettere bolognese di 64 anni. «Sono un padre senza padre e così vivo male. Chiedo aiuto. Da mia madre, scomparsa anni fa, ho saputo che sono figlio di David Jackson, che abitava in 16 New Place Trenton RD Bermondsey London, ma che lì non c'è più. Si sono conosciuti in Emilia, durante la guerra, ma quando sono nato, lui era già ripartito. 'Finché sono viva non cercarlo', disse mia madre. Ho mantenuto la promessa, ma dal '92 quando lei è scomparsa, vivo solo per sapere di più del mio papà».

Dalla Germania, invece, alza la voce Bianka Mordier, che vive a Glauburg. «Quando sono venuta al mondo, il 12 settembre 1943 quello che ho sempre creduto mio padre era un soldato della Wehrmacht. Con lui sono cresciuta senza mai sospettare la verità che, invece, è diversa. Perché io sono figlia di un operaio italiano, Raimondo, con moglie e due figli, deportato in Germania dalla zona di Bologna. L'ho cercato dappertutto, ma finora senza risultati».



**PROTAGONISTI**  
Davide Perlini e Bianka Mordier

Gianni Leoni